

governi i quali ne facessero richiesta e si obbligassero ad abolire qualsiasi restrizione sui cambi esteri e ogni dazio e contingente doganale che fosse stato introdotto non a causa di una data politica economica, ma esclusivamente per difendersi contro importazioni da paesi esteri a valuta deprezzata o contro esportazioni di capitali.

I governi e gli istituti di emissione potrebbero, subordinatamente al ritorno alla libertà dei cambi ed a quella degli scambi di merci, fare dei biglietti ricevuti l'uso che reputassero migliore: pagar debiti esteri urgenti, ridare equilibrio al bilancio, espandere le emissioni interne cartacee sulla base della cresciuta riserva aurea.

Ogni stato avrebbe diritto a ricevere a prestito una quota dei cinque miliardi la quale fosse proporzionale alla massa di riserva aurea posseduta nel 1928, fino ad un massimo di 450 milioni di dollari per ognuno di essi. Ogni stato sarebbe responsabile, in proporzione alla propria quota, delle perdite subite nella gestione della nuova massa monetaria.

XIII. — Fin qui, il ragionamento fila dritto. Pericolosamente come sulla lama di un rasoio, ma dritto. Ad un tratto, dal cielo cade un bolide: « il consiglio direttivo [del nuovo istituto centrale mondiale di emissione] dovrebbe far uso delle sue facoltà discrezionali rispetto all'ammontare complessivo dei biglietti emessi [al disopra o al disotto dei 5 miliardi di dollari-oro] o rispetto al saggio di interesse da caricare sulle obbligazioni-oro rilasciate dagli stati aderenti, esclusivamente allo scopo di evitare, per quanto sia possibile, un rialzo nel livello dei prezzi-oro dei prodotti fondamentali costituenti il commercio internazionale al disopra di un livello convenuto — forse quello del 1930 — posto tra il livello presente e quello del 1928 ».

Tutto un capitolo del saggio era infatti stato dedicato dal Keynes ad illustrare i modi di rialzare i prezzi. Che sia conveniente anzi necessario rialzare il livello generale dei prezzi non è messo in dubbio neppure per un istante dall'autore, il quale non reputa neppure necessario indicare le ragioni di tale mèta. Sir Arthur Salter, dichiarandosi in un bell'articolo sullo *Spectator* del 24 marzo favorevole oggi alla proposta del Keynes, osserva, ragionando dal punto di vista della odierna situazione di fatto inglese: che una espansione creditizia è oggi opportuna, perchè il mondo si trova al fondo della fase discendente del ciclo economico, che già sono corsi tre anni di restrizioni di credito, i quali hanno ridotto i prezzi ed i costi ed eliminate le imprese dubbie e cattive, che non si può consentire ancora ai prezzi di andar giù in faccia ad un immenso onere di debiti e di pesi fissi di ogni specie, che perciò quello presente o non più è il momento buono per dare con una politica coraggiosa di credito e di lavori pubblici una scudisciata ai prezzi; che oggi, a differenza del 1931, l'Inghilterra può prendersi il lusso di prestiti grandiosi e di lavori pubblici, il bilancio dello stato essendo tornato all'equilibrio ed essendo granitico il credito pubblico.